

L'IDEALISTA

Mensile a stampa sottoposto a revisione paritaria (peer review) | Reg. Trib. Roma Nro. 74/2021 del 05/05/2021

Rivista scientifica che promuove la pubblicazione di ricerche originali e di contributi critici nei campi del giornalismo, dei media, dei processi di comunicazione, della cultura digitale e dei transmedia. La rivista si propone di favorire il dialogo interdisciplinare tra studiosi, ricercatori e professionisti. Editore e Proprietario: INTERNATIONAL CENTER FOR SOCIAL RESEARCH - Redazione e Sede: Via dell'Orso 73 - 00186 Roma (RM)

Codice Fiscale 97911440580 | Direttore Responsabile: Alejandro Gastón Jantus Lordi de Sobremonte

© International Center for Social Research - Stampato in proprio il 10 marzo 2025 - Open Access

Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0). Per maggiori informazioni: creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it

DALLA SUBCULTURA TERRITORIALE ALLA SUBCULTURA RETICOLARE

AUTORE:

Dr. Alejandro Gastón Jantus Lordi de Sobremonte

ABSTRACT (ITALIANO). Il concetto di subcultura ha tradizionalmente consentito alle Scienze Sociali di interpretare sistemi relativamente differenziati di valori, pratiche, linguaggi e forme di appartenenza sviluppati all'interno di configurazioni culturali più ampie. Dalle comunità territoriali studiate dalla Scuola di Chicago alle subculture giovanili e di classe analizzate dai cultural studies, fino alle subculture politiche territoriali, il concetto è stato generalmente associato alla presenza di gruppi relativamente riconoscibili, dotati di continuità relazionale, codici condivisi e qualche forma di delimitazione sociale o spaziale. Le trasformazioni della società contemporanea rendono tuttavia necessario interrogarsi sulla possibilità che forme subculturali possano emergere anche in assenza di comunità stabili, territori condivisi e appartenenze esclusive. Il presente contributo propone il concetto di subcultura reticolare per descrivere aggregazioni simboliche prodotte attraverso connessioni discontinue, ambienti digitali, pratiche comunicative e processi di riconoscimento reciproco che non richiedono necessariamente prossimità geografica o adesione permanente. Si introduce inoltre il concetto di appartenenza intermittente, riferito alla possibilità di entrare, uscire e riattivare differenti universi subculturali, e quello di territorialità simbolica digitale, attraverso cui piattaforme, hashtag, community e circuiti algoritmici possono svolgere alcune delle funzioni precedentemente esercitate dal territorio fisico. Ne emerge una reinterpretazione della subcultura non più come sottosistema culturale delimitato, ma come infrastruttura dinamica di appartenenza e produzione del significato. **Parole chiave:** subcultura, identità, appartenenza, reti sociali, piattaforme digitali, algoritmi, comunità, cultura digitale.

ABSTRACT (ENGLISH). The concept of subculture has traditionally enabled the Social Sciences to interpret relatively differentiated systems of values, practices, languages, and forms of belonging emerging within broader cultural configurations. From the territorial communities studied by the Chicago School to youth and class subcultures analysed by cultural studies, as well as territorial political subcultures, the concept has generally been associated with relatively recognisable groups characterised by relational continuity, shared codes, and some degree of social or spatial delimitation. Contemporary social transformations, however, raise the question of whether subcultural forms can also emerge in the absence of stable communities, shared territories, and exclusive memberships. This article introduces the concept of networked subculture to describe symbolic aggregations produced through discontinuous connections, digital environments, communicative practices, and processes of mutual recognition that do not necessarily require geographical proximity or permanent affiliation. It also proposes the concept of intermittent belonging, referring to individuals' ability to enter, leave, and reactivate different subcultural universes, and that of digital symbolic territoriality, through which platforms, hashtags, communities, and algorithmic circuits can perform some of the functions previously associated with physical territory. Subculture thus emerges not as a bounded cultural subsystem, but as a dynamic infrastructure for belonging and meaning-making. **Keywords:** Subculture, Identity, Belonging, Social Networks, Digital Platforms, Algorithms, Community, Digital Culture.

I. INTRODUZIONE

Il concetto di subcultura nasce da un problema apparentemente semplice: come descrivere differenze culturali che si manifestano all'interno della medesima società senza considerare ogni differenza come l'espressione di una cultura completamente autonoma? La soluzione consiste nell'individuare sistemi parzialmente differenziati di significati, pratiche, valori e appartenenze che, pur mantenendo relazioni con una cultura più ampia, possiedono caratteristiche proprie.

La storia del concetto mostra tuttavia quanto questa definizione sia stata problematica. La subcultura può rappresentare adattamento oppure opposizione, integrazione oppure resistenza, continuità oppure cambiamento. Può derivare dalla classe sociale, dal territorio, dall'età, dall'attività professionale, dall'appartenenza politica o da specifiche pratiche culturali.¹

Bisogna quindi distinguere tra subculture derivanti da processi di adattamento e forme subculturali capaci invece di produrre mutamento o integrazione, tenendo inoltre conto di come la crescente complessità sociale abbia reso progressivamente meno convincente un'immagine della cultura come sistema omogeneo e della subcultura come sua semplice deviazione interna.²

Questa difficoltà assume oggi una forma ancora più radicale. Se una subcultura veniva tradizionalmente identificata attraverso persone che condividevano luoghi, relazioni, linguaggi e pratiche relativamente continuative, che cosa accade quando questi elementi possono essere separati? Si può appartenere a un universo culturale senza condividere un territorio? Si può farne parte soltanto alcune ore al giorno? Si possono attraversare contemporaneamente molte subculture? E soprattutto: può esistere una subcultura se coloro che vi partecipano non costituiscono una comunità nel significato tradizionale del termine? È da queste domande che emerge l'esigenza di aggiornare il concetto.

II. DALLA SUBCULTURA COME GRUPPO ALLA SUBCULTURA COME RELAZIONE

Uno dei problemi del concetto tradizionale consiste nella tendenza a identificare la subcultura con un gruppo. Esisterebbero prima i membri della subcultura e, come conseguenza della loro appartenenza, un insieme relativamente coerente di valori e pratiche.

¹ Hall, Stuart e Jefferson, Tony, *Resistance through Rituals: Youth Subcultures in Post-War Britain*, Londra, Hutchinson, 1976.

² Cohen, Albert K., *Delinquent Boys: The Culture of the Gang*, Milton Park, Routledge, 1956.

Questa interpretazione funziona particolarmente bene quando esistono:

- un territorio riconoscibile;
- relazioni frequenti;
- un'identità condivisa;
- istituzioni comunitarie;
- rituali;
- una memoria collettiva;
- una certa continuità dell'appartenenza.

Molte delle esperienze classiche analizzate dalla sociologia presentavano almeno alcune di queste caratteristiche. Una banda giovanile occupava uno spazio urbano. Una comunità politica aveva sezioni, circoli, associazioni, sindacati, luoghi di socializzazione. Una subcultura musicale poteva essere osservata nei locali, nell'abbigliamento, nei rituali collettivi. Una subcultura professionale veniva riprodotta all'interno dei luoghi di lavoro e delle istituzioni formative.³

La società contemporanea rende però possibile il processo inverso: **la relazione simbolica può precedere il gruppo**. Gli individui possono iniziare a condividere linguaggi, simboli, immagini e pratiche prima ancora di costruire rapporti sociali duraturi. In alcuni casi possono non costruirli mai.

La subcultura non deve quindi essere necessariamente interpretata come proprietà di una comunità già costituita. Può essere considerata come un processo che produce riconoscimento tra individui precedentemente separati.

III. LA SUBCULTURA RETICOLARE

Proponiamo quindi di definire subcultura reticolare un sistema di significati, pratiche e codici condivisi la cui riproduzione dipende principalmente da una rete di connessioni anziché dalla permanenza all'interno di un gruppo territorialmente o istituzionalmente definito. La differenza è sostanziale.

³ Park, Robert E., Burgess, Ernest W. e McKenzie, Roderick D., *La città*, Milano, Meltemi, 2025.

Nella subcultura tradizionale avviene:

appartenenza → interazione → condivisione simbolica;

nella subcultura reticolare può avvenire:

esposizione simbolica → interazione → riconoscimento → appartenenza.

L'individuo incontra un codice, lo riconosce, lo utilizza, incontra altre persone che lo utilizzano e attraverso questa ripetizione emerge una forma di appartenenza. La comunità può quindi essere l'esito del processo comunicativo invece che il suo presupposto.

IV. L'APPARTENENZA INTERMITTENTE

Questa trasformazione modifica la natura stessa dell'appartenenza. Le subculture tradizionali sono state frequentemente associate a identità relativamente stabili. Appartenere significava essere riconosciuti dagli altri e riconoscersi come componenti di un particolare ambiente culturale.

La contemporaneità consente invece forme di partecipazione molto più discontinue. Un individuo può utilizzare determinati linguaggi in un contesto e abbandonarli in un altro. Può entrare temporaneamente in una comunità digitale. Può partecipare intensamente per alcuni mesi e poi allontanarsene. Può tornarvi anni dopo. Può contemporaneamente prendere parte a molteplici ambienti simbolici.

Definiamo questa condizione appartenenza intermittente. Non si tratta semplicemente di un'appartenenza debole. Può essere estremamente intensa. Ciò che viene meno non è necessariamente l'intensità, ma la continuità. Una persona può sentirsi profondamente coinvolta in una comunità durante determinati momenti senza farne un tratto permanente della propria identità.

Ne deriva una trasformazione essenziale:

identità e appartenenza non coincidono più necessariamente.

V. DALL'IDENTITÀ ALL'ATTIVAZIONE

Se l'appartenenza può essere intermittente, una subcultura contemporanea può essere analizzata non chiedendo esclusivamente:

«chi appartiene a questo gruppo?»

ma anche:

«quando questa appartenenza viene attivata?».

La domanda introduce una dimensione temporale spesso trascurata.

Un individuo non è costantemente tutte le proprie identità, ma esse vengono attivate in funzione delle situazioni. La stessa persona può comportarsi come professionista durante il lavoro, tifoso durante una partita, componente di una community videoludica la sera, partecipante a un movimento politico durante una mobilitazione e membro di una comunità musicale in un altro momento. Queste appartenenze non devono necessariamente essere ordinate gerarchicamente, ma possono coesistere.⁴

La subcultura diventa quindi meno simile a una «casa» nella quale un individuo vive permanentemente e più simile a un ambiente che può essere attivato.

VI. IL TERRITORIO NON SCOMPARE: CAMBIA FORMA

Una delle dimensioni più importanti delle analisi classiche della subcultura è il territorio. Quartiere, città, regione, fabbrica, scuola, circolo, luogo di aggregazione: la localizzazione rende visibile l'appartenenza e facilita la riproduzione culturale.⁵

La digitalizzazione non elimina questa funzione, la trasferisce parzialmente. Una piattaforma può costituire uno spazio di incontro. Una community può delimitare simbolicamente un interno e un esterno. Un hashtag può aggregare temporaneamente individui. Un server può funzionare come luogo relativamente chiuso. Un linguaggio condiviso può diventare una frontiera.

Il concetto è quello di *“territorialità simbolica digitale”*. Non significa che Internet rappresenti semplicemente un nuovo territorio, ma significa che determinati ambienti digitali possono svolgere alcune funzioni sociali storicamente associate al territorio:

- produrre prossimità;

⁴ Giddens, Anthony, *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Cambridge, Polity Press, 1991.

⁵ Whyte, William F., *Little Italy. Uno slum italo-americano*, Bari, Laterza, 1968.

- favorire incontri ripetuti;
- delimitare appartenenze;
- generare norme;
- conservare memoria;
- distinguere membri ed estranei.

Il territorio diventa quindi meno geografico, senza cessare di essere sociale.

VII. IL CONFINE COME CODICE

In una subcultura territoriale il confine poteva essere relativamente evidente: una zona della città, un locale, una scuola, una sezione politica, un determinato spazio occupato.

Nella subcultura reticolare il confine può essere incorporato nel codice culturale: sapere cosa significa una parola, comprendere un meme, riconoscere un riferimento, conoscere una genealogia culturale, utilizzare correttamente un'espressione, condividere una determinata estetica.

Il confine non separa quindi necessariamente due spazi. Separa chi comprende da chi non comprende. Questa distinzione genera una nuova forma di capitale subculturale.⁶

VIII. IL CAPITALE SUBCULTURALE NELLA SOCIETÀ DIGITALE

Il concetto di capitale subculturale permette di comprendere come all'interno di specifici universi culturali alcune conoscenze abbiano valore proprio perché non sono universalmente condivise.

Sapere quali musicisti ascoltare, conoscere determinate espressioni, riconoscere simboli, frequentare certi luoghi, possedere oggetti specifici: la scarsità della conoscenza produce distinzione.

Ma che cosa accade quando praticamente ogni informazione può essere cercata online? La conoscenza perde necessariamente valore? Non del tutto: il capitale subculturale contemporaneo si sposta progressivamente dal sapere che cosa al sapere come. Non basta conoscere il riferimento, occorre sapere quando utilizzarlo, in quale contesto, con quale tono, con quali implicazioni.

⁶ Thornton, Sarah, *Club Cultures: Music, Media and Subcultural Capital*, Cambridge, Polity Press, 1995.

L'autenticità non viene quindi determinata soltanto dalla disponibilità dell'informazione ma dalla capacità di utilizzare correttamente il codice. Il capitale subculturale diventa sempre più performativo.

IX. DALL'OGGETTO AL SEGNALE

Nelle subculture giovanili classiche gli oggetti assumevano particolare importanza. Abbigliamento, dischi, motociclette, acconciature e accessori trasformavano il corpo e lo spazio pubblico in superfici di comunicazione.

Nella subcultura reticolare una parte crescente di questa funzione è svolta dai segnali digitali: immagini, emoji, GIF, meme, username, hashtag, playlist, avatar, formati audiovisivi.

La funzione sociologica rimane sorprendentemente simile: rendere riconoscibile un'appartenenza attraverso segni che acquistano significato soltanto all'interno di determinati sistemi culturali.

Cambia però una caratteristica fondamentale: l'oggetto fisico è relativamente persistente, mentre il segnale digitale può essere modificato istantaneamente. Di conseguenza anche la performance identitaria diventa più reversibile.

X. L'ALGORITMO COME INTERMEDIARIO CULTURALE

Esiste tuttavia una trasformazione ancora più profonda. Nelle subculture classiche l'accesso dipendeva prevalentemente da relazioni sociali e dalla prossimità: qualcuno introduceva qualcuno, si frequentava un luogo, si conosceva una persona, si veniva progressivamente socializzati a un codice.

Negli ambienti digitali compare un nuovo intermediario: l'algoritmo. La persona non deve necessariamente cercare una subcultura. Può essere la subcultura a raggiungere la persona attraverso la selezione automatizzata dei contenuti.

L'esposizione ripetuta permette di apprendere progressivamente:

- linguaggi;
- estetiche;
- norme;

- figure di riferimento;
- interpretazioni;
- pratiche.

L'algoritmo assume quindi una funzione simile a quella di un agente di socializzazione, pur senza intenzione educativa. Non produce necessariamente la cultura, ma regola la probabilità dell'incontro tra individui e contenuti.

XI. LA SOCIALIZZAZIONE ALGORITMICA

Possiamo definire socializzazione algoritmica il processo attraverso cui l'esposizione personalizzata e reiterata a contenuti culturalmente correlati contribuisce alla familiarizzazione dell'individuo con un determinato universo simbolico.

La socializzazione tradizionale comportava normalmente:

- soggetti socializzatori;
- norme relativamente esplicite;
- interazioni;
- continuità.

La socializzazione algoritmica può invece essere:

- distribuita;
- impersonale;
- incrementale;
- non intenzionale.

Nessun singolo individuo deve insegnare il codice. L'utente lo apprende attraverso centinaia di microesposizioni.

Questa caratteristica modifica profondamente la formazione delle subculture perché rende possibile un processo di aggregazione in cui:

la similarità culturale può essere prodotta prima dell'interazione sociale diretta.

XII. DALLA SUBCULTURA ALLA MICROCULTURA ALGORITMICA

Non tutte le aggregazioni prodotte dagli ambienti digitali possiedono però la consistenza necessaria per essere definite subculture. È necessario evitare una proliferazione concettuale nella quale qualsiasi nicchia di interesse diventi automaticamente una subcultura.

Proponiamo pertanto di distinguere tra microcultura algoritmica e subcultura reticolare. Una microcultura algoritmica consiste nella ricorrenza di contenuti, linguaggi e pratiche condivise attorno a un interesse.

Diventa subcultura quando compaiono almeno alcune dimensioni ulteriori:

- riconoscimento reciproco;
- norme interne;
- memoria;
- distinzione tra interno ed esterno;
- forme di capitale simbolico;
- interpretazione condivisa della realtà;
- capacità di riprodursi.

La viralità non è quindi sufficiente. Una moda passa. Una subcultura lascia strutture.

XIII. IL PARADOSSO DELLA VISIBILITÀ

Le subculture storiche potevano rafforzare la propria identità attraverso una relativa invisibilità. Il fatto che non tutti comprendessero determinati codici ne aumentava il valore.

Le piattaforme introducono un paradosso: per sopravvivere culturalmente un gruppo può avere bisogno di visibilità, ma aumentando la visibilità rischia di perdere la propria differenza.

Un linguaggio originariamente interno diventa virale. Un'estetica viene commercializzata. Un simbolo viene imitato. Una pratica minoritaria diventa formato.

La subcultura raggiunge il massimo successo comunicativo proprio nel momento in cui rischia di cessare di essere subcultura.

Potremmo chiamare questo processo paradosso della visibilità subculturale:

- *più un codice subculturale diventa visibile, maggiore è la sua capacità di diffondersi ma minore può diventare la sua capacità di produrre distinzione.*

XIV. COMMERCIALIZZAZIONE E ACCELERAZIONE

La tensione tra subcultura e mercato non rappresenta una novità. Le culture giovanili sono state frequentemente incorporate nelle industrie culturali e trasformate in stili commercializzabili.⁷

La novità consiste nella velocità. Tra la produzione di un codice e la sua appropriazione commerciale possono ormai trascorrere periodi estremamente brevi.

Un'estetica nasce, circola, viene identificata, viene riprodotta, diventa prodotto, viene sostituita. La dinamica subculturale entra così in un regime di accelerazione simbolica. Ne deriva una necessità costante di differenziazione.

Quando un codice diventa comprensibile a tutti, chi vuole mantenere una distanza simbolica deve produrne uno nuovo. La subcultura diventa così una macchina di produzione della distinzione.

XV. LA SUBCULTURA SENZA CONTROCULTURA

Un altro elemento da riconsiderare riguarda il rapporto tra subcultura e opposizione. Le tradizioni teoriche maggiormente influenzate dal conflitto sociale hanno interpretato la subcultura come risposta, resistenza o deviazione rispetto alla cultura dominante. Ma la differenziazione non implica necessariamente opposizione.

Una subcultura può essere:

- complementare alla cultura dominante;

⁷ Hebdige, Dick, *Subculture: The Meaning of Style*, Milton Park, Routledge, 1981.

- indifferente;
- commercialmente integrata;
- politicamente neutrale;
- contestativa;
- apertamente antagonista.

La società reticolare moltiplica soprattutto le prime forme. Si può essere profondamente differenti senza voler cambiare l'ordine sociale complessivo. Da questo punto di vista occorre separare concettualmente *differenziazione culturale* e *conflitto politico*: una subcultura può diventare politica, ma non deve esserlo necessariamente.

XVI. QUANDO LA SUBCULTURA DIVENTA POLITICA

La questione cambia quando un sistema di differenziazione culturale inizia a produrre una definizione condivisa di:

- un problema;
- un avversario;
- un'identità collettiva;
- una responsabilità;
- un obiettivo.

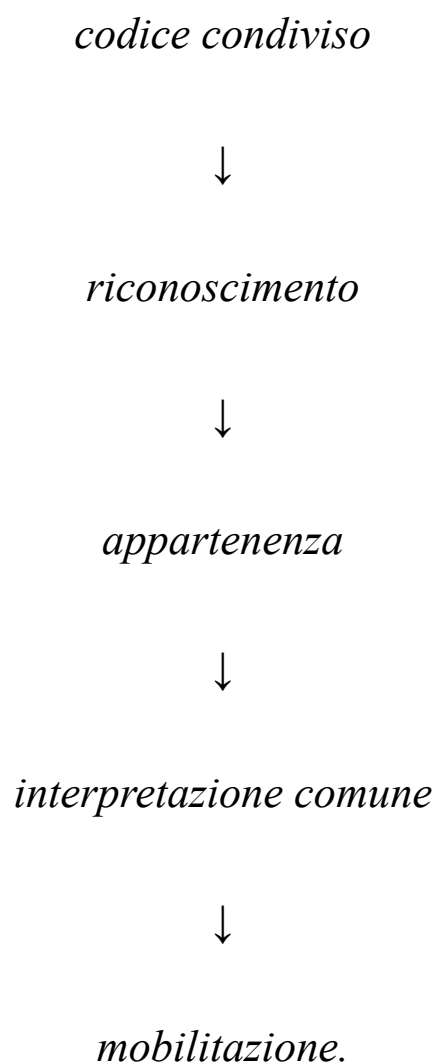
In quel momento un ambiente culturale può trasformarsi in infrastruttura di mobilitazione.

L'appartenenza simbolica offre infatti qualcosa che precede l'azione politica: un noi.

Prima ancora di concordare su cosa fare, gli individui possono riconoscersi come parte di un soggetto comune.

Ma la dimensione politica non costituisce necessariamente l'origine della subcultura. Può essere uno dei suoi possibili esiti.

Il passaggio può essere descritto attraverso una sequenza:



XVII. DAL TERRITORIO POLITICO ALL'ECOSISTEMA POLITICO

Le subculture politiche territoriali offrivano storicamente agli individui un sistema relativamente integrato di appartenenze: partito, sindacato, associazioni, parrocchie o organizzazioni civiche, giornali, circoli, cooperative, famiglia, territorio.

La forza della subcultura derivava dalla sovrapposizione di questi ambienti. La crisi delle appartenenze politiche tradizionali non significa necessariamente la scomparsa delle logiche subculturali. Può significare il passaggio da un sistema verticalmente integrato a uno orizzontalmente distribuito.

L'individuo può costruire il proprio universo politico attraverso una combinazione di:

- content creator;
- canali;
- podcast;
- community;

- gruppi di messaggistica;
- profili social;
- eventi;
- reti relazionali.

Non appartiene necessariamente a un'organizzazione. Appartiene a un ecosistema interpretativo.

XVIII. LA SUBCULTURA COME INFRASTRUTTURA INTERPRETATIVA

Da questa osservazione deriva una possibile ridefinizione generale. Una subcultura non deve essere considerata soltanto un insieme di persone che condividono valori. Può essere interpretata come infrastruttura interpretativa.

Fornisce:

- categorie;
- linguaggi;
- simboli;
- narrazioni;
- criteri di rilevanza;
- modi di riconoscere amici e avversari;
- forme di valutazione.

Due individui che non si sono mai incontrati possono così attribuire significati molto simili agli stessi eventi perché condividono il medesimo repertorio interpretativo: la subcultura diventa una tecnologia sociale della comprensione.

XIX. LA SUBCULTURA A BASSA SOGLIA

Questa trasformazione consente di introdurre un ulteriore concetto: la subcultura a bassa soglia.

Le appartenenze tradizionali potevano richiedere costi significativi:

- tempo;
- frequentazione;
- socializzazione;
- presenza fisica;
- esposizione pubblica dell'identità;
- partecipazione organizzativa.

Una subcultura digitale può richiedere un ingresso molto più semplice:

- seguire;
- guardare;
- condividere;
- commentare;
- imitare un formato;
- usare un linguaggio.

L'abbassamento della soglia di ingresso permette una crescita più rapida, ma produce anche appartenenze più fragili. Se entrare costa poco, spesso costa poco anche uscire. La subcultura a bassa soglia presenta quindi contemporaneamente: *alta accessibilità e bassa irreversibilità*.

XX. LA SUBCULTURA COME FLUSSO

Il concetto tradizionale di subcultura tende a suggerire qualcosa che esiste:

- *un gruppo;*
- *un ambiente;*
- *un insieme di valori.*

Ma molte formazioni contemporanee sono comprensibili meglio come flussi:

- *flussi di immagini;*
- *flussi di contenuti;*
- *flussi di imitazioni;*
- *flussi di riconoscimenti reciproci.*

Il loro confine non può essere stabilito una volta per tutte. Viene continuamente prodotto dall'interazione.

In questa prospettiva la domanda «*dove si trova questa subcultura?*» può perdere significato. Più utile diventa chiedere: «*attraverso quali relazioni viene riprodotta?*».

XXI. UN MODELLO PER L'ANALISI DELLE SUBCULTURE CONTEMPORANEE

Per analizzare queste configurazioni proponiamo un modello fondato su cinque dimensioni:

- **densità relazionale** → *quanto frequentemente i partecipanti interagiscono tra loro?*
- **continuità temporale** → *quanto stabile è l'appartenenza?*
- **chiusura simbolica** → *quanto sono comprensibili all'esterno i codici utilizzati?*
- **territorializzazione** → *l'aggregazione dipende da uno spazio fisico, digitale o ibrido?*
- **autonomia interpretativa** → *quanto il gruppo produce categorie proprie attraverso cui interpretare la realtà?*

Queste dimensioni consentono di distinguere fenomeni spesso confusi: una moda può avere elevata diffusione ma bassa densità relazionale, un fandom può avere elevata densità relazionale e un forte repertorio simbolico, una subcultura politica può possedere elevata autonomia interpretativa, una community temporanea può mostrare elevata intensità ma scarsissima continuità.

Non esiste quindi una *dicotomia subcultura / non-subcultura*, ma un *continuum di subculturalità*.

XXII. DALLA SUBCULTURA ALLA SUBCULTURALITÀ

Invece di chiederci se un gruppo sia o meno una subcultura, possiamo analizzare quanto una configurazione sociale presenti caratteristiche subculturali.

Definiamo subculturalità il grado con cui una rete sociale produce e mantiene sistemi relativamente autonomi di significati, pratiche, appartenenze e criteri di riconoscimento rispetto all'ambiente culturale circostante.

Il vantaggio consiste nel non dover trasformare fenomeni fluidi in categorie rigide. Una formazione può aumentare la propria subculturalità, può diminuirla, può diventare più chiusa, può aprirsi, può venire incorporata dalla cultura dominante, può produrre nuovi sottogruppi.

La subcultura non è più una condizione ma una variabile.

XXIII. IL CICLO DI SUBCULTURALIZZAZIONE

Possiamo quindi formulare un modello dinamico composto da cinque fasi:

- **emergenza** → *compare un interesse, una pratica o una differenza;*
- **codificazione** → *si sviluppano linguaggi e simboli riconoscibili;*
- **riconoscimento** → *i partecipanti iniziano a identificarsi reciprocamente;*
- **distinzione** → *il gruppo produce una differenza rispetto all'esterno;*
- **trasformazione** → *la configurazione può istituzionalizzarsi, dissolversi, frammentarsi oppure essere incorporata dalla cultura più ampia.*

Quest'ultima fase è fondamentale. La subcultura non è necessariamente destinata a persistere. Il suo successo può coincidere con la propria scomparsa.

XXIV. LA MORTE PER INTEGRAZIONE

Una subcultura può terminare perché i suoi membri se ne allontanano, ma può terminare anche per il motivo opposto: perché ha “vinto”.

Se un valore precedentemente minoritario viene incorporato dalla cultura generale, la differenza che sosteneva la subcultura scompare; se un'estetica alternativa diventa mainstream, perde parte della propria capacità distintiva; se una rivendicazione politica diventa norma istituzionale, il gruppo che la sosteneva può perdere una delle ragioni della propria specificità.

Possiamo definire questa dinamica dissoluzione per integrazione: la cultura dominante non distrugge la subcultura, la assorbe. E proprio incorporandone alcuni elementi ne elimina il confine.

XXV. UNA SOCIETÀ POST-SUBCULTURALE?

La crescente fluidità delle appartenenze potrebbe suggerire che il concetto di subcultura sia ormai superato. Ma la conclusione qui proposta è opposta: non stiamo assistendo alla scomparsa delle subculture, stiamo assistendo invece alla scomparsa di alcune condizioni storiche attraverso le quali eravamo abituati a riconoscerle.

Non è più indispensabile:

- vivere nello stesso quartiere;
- frequentare lo stesso locale;
- appartenere alla medesima classe sociale;
- aderire alla stessa organizzazione;
- possedere un'identità esclusiva.

La differenziazione culturale può essere prodotta attraverso reti molto più mobili. Il problema è quindi osservare le subculture senza aspettarsi che assomiglino a quelle del passato.

XXVI. CONCLUSIONI

Il concetto di subcultura ha permesso alla sociologia di comprendere come una società apparentemente unitaria sia attraversata da sistemi differenti di valori, pratiche, appartenenze e significati. La sua storia teorica mostra una continua tensione tra adattamento e opposizione,

integrazione e autonomia, territorio e differenziazione simbolica. Ma le trasformazioni della società contemporanea rendono oggi insufficiente una concezione statica della subcultura e suggeriscono di interpretarla invece come strumento per analizzare differenze, relazioni e processi culturali mutevoli.

La proposta sviluppata in queste pagine porta questa intuizione alle conseguenze più radicali:

- la subcultura reticolare non necessita di una comunità territoriale permanente;
- l'appartenenza intermittente separa intensità e continuità della partecipazione;
- la territorialità simbolica digitale trasferisce alcune funzioni del luogo fisico a quello virtuale;
- l'algoritmo assume il ruolo di nuovo intermediario nella formazione delle somiglianze culturali;
- la subculturalità permette di superare una classificazione binaria e analizzare il grado di autonomia simbolica prodotto da differenti configurazioni sociali.

Il cambiamento fondamentale consiste quindi nel passaggio:

- dal gruppo alla rete;
- dal territorio alla connessione;
- dall'appartenenza permanente all'attivazione intermittente;
- dalla subcultura come oggetto alla subculturalità come processo.

La società contemporanea potrebbe apparire meno subculturale perché sono diventate meno visibili le grandi appartenenze collettive stabili del passato, eppure è vero l'opposto. La proliferazione di reti, linguaggi, microidentità e universi simbolici suggerisce una società nella quale la differenziazione culturale non è scomparsa, ma è diventata più distribuita, temporanea e difficile da delimitare.

Non siamo entrati in una società senza subculture, ma in una società nella quale ognuno attraversa molte più subculture di quante ne possa abitare stabilmente.

XXVII. BIBLIOGRAFIA

Abbott, Andrew, *The System of Professions: An Essay on the Division of Expert Labor*, Chicago, University of Chicago Press, 1988.

Bauman, Zygmunt, *Liquid Modernity*, Hoboken, John Wiley and Sons, 2000.

Beck, Ulrich, *Risk Society: Towards a New Modernity*, Londra, Sage, 1992.

Bourdieu, Pierre, *La distinction*, Parigi, Minuit, 1979 (tr. it. *La distinzione – Critica sociale del gusto*, Società Editrice il Mulino, Bologna, 1983).

Castells, Manuel, *The Rise of the Network Society*, Hoboken, John Wiley and Sons, 2009.

Chadwick, Andrew, *The Hybrid Media System: Politics and Power*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

Cohen, Albert K., *Delinquent Boys: The Culture of the Gang*, Milton Park, Routledge, 1956.

Giddens, Anthony, *The Consequences of Modernity*, Stanford, Stanford University Press, 1990 (tr. it. *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Società Editrice il Mulino, 1994).

Giddens, Anthony, *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Cambridge, Polity Press, 1991.

Goffman, Erving, *The Presentation of Self in Everyday Life*, Edinburgh, University of Edinburgh Social Sciences Research Centre, 1959 (tr. it. *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Società Editrice il Mulino, 1969).

Hall, Stuart e Jefferson, Tony, *Resistance through Rituals: Youth Subcultures in Post-War Britain*, Londra, Hutchinson, 1976.

Hebdige, Dick, *Subculture: The Meaning of Style*, Milton Park, Routledge, 1981.

Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *Guerra y paz: los conflictos de la última década*, Buenos Aires, Editorial CNN, 2001.

Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *L'influenza dei mass media nella genesi dell'ideale estetico*, Roma, Edizioni Logos, 2007.

Katz, Elihu, Gurevitch, Michael e Haas, Hadassah, “On the Use of the Mass Media for Important Things”, in *American Sociological Review*, Vol. XXXVIII, No. 2, Columbus, The Ohio State University, 1973.

Lazarsfeld, Paul Felix, Berelson, Bernard e Gaudet, Hazel, *The people's choice: the media in a political campaign*, New York, Columbia University Press, 1944.

Lewis, Oscar, *La Vida: A Puerto Rican Family in the Culture of Poverty*, Londra, Panther Modern Society, 1969.

Linton, Ralph, *Le Fondement culturel de la personnalité*, Malakoff, Dunod Éditeur, 1980.

Malinowski, Bronislaw, *A Scientific Theory of Culture*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1944 (tr. it. *La teoria scientifica della cultura*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1962).

Marcuse, Herbert, *One-Dimensional Man – Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, Boston, Beacon Press, 1964; (tr. it. *L'uomo a una dimensione – L'ideologia della società industriale avanzata*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1967).

Marziale, Antonio, *L'Onnipotenza dei Media: Sua Maestà la TV!*, Catanzaro, Editore Rubbettino, 2007.

Maffesoli, Michel, *Le temps des tribus. Le déclin de l'individualisme dans les sociétés postmodernes*, Parigi, La Table Ronde, 2000.

Park, Robert E., Burgess, Ernest W. e McKenzie, Roderick D., *La città*, Milano, Meltemi, 2025.

Putnam, Robert D., *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon & Schuster, 2001.

Riesman, David, *The Lonely Crowd: A Study of the Changing American Character*, New Haven, Yale University Press, 1961.

Simmel, Georg, *La differenziazione sociale*, Bari, Laterza, 1982.

Thornton, Sarah, *Club Cultures: Music, Media and Subcultural Capital*, Cambridge, Polity Press, 1995.

Thrasher, Frederic M., *The Gang: A Study of 1,313 Gangs in Chicago*, Chicago, University of Chicago Press, 1963.

Whyte, William F., *Little Italy. Uno slum italo-americano*, Bari, Laterza, 1968.